DIRITTO PENALE CONTEMPORANEO

IL DISINTERESSE PER LE BUONE PRATICHE PENITENZIARIE (RIFLESSIONI SUL "CASO GORGONA")

di Silvia Buzzelli

SOMMARIO: 1. Tanti volti, uno stesso nome. – 2. L'interruzione di un efficace progetto rieducativo. – 3. Il "referente presente". – 4. Lavoro responsabile, lavoro violento, *business* penitenziario.

1. Tanti volti, uno stesso nome.

Per gli studiosi del mondo classico, come per gli amanti dell'arte, Gorgona riecheggia subito il mito delle tre sorelle Gorgoni, una delle quali – Medusa, forse la più famosa – fu decapitata da Perseo; la rappresentazione della sua testa influenzò talmente l'architettura che per essa è stato coniato un apposito sostantivo (*gorgonéion*).

Invece, i naturalisti conoscono probabilmente l'isola che porta il medesimo nome: è situata davanti a Livorno e inserita nel Parco nazionale dell'Arcipelago toscano. Anche una consultazione veloce, effettuata avvalendosi dei più comuni motori di ricerca, permette poi di cogliere l'abbinamento tra l'isola di Gorgona e una produzione vinicola[1], non mancando inoltre suggerimenti relativi a spiagge e hotel. Quando, a un certo punto, ci si imbatte nella notizia dal titolo «Gorgona, l'ultima isola-carcere apre ai turisti» diventa chiara per tutti la presenza di una casa di reclusione[2]. Quella che non risalta è l'esistenza di un'altra istituzione totale estrema, cioè di un macello: lo si può solo intuire leggendo tra le righe della Scheda tecnica del Ministero[3]. Mentre lo capisce bene chi ha

[1] V. *infra*, nota 3.

[2] Di seguito il testo del comunicato del 30 marzo 2016, consultabile al sito www.poliziapenitenziaria.it: «Gorgona, la più piccola isola dell'arcipelago toscano, un gioiello lungo 3 chilometri e largo 2, preservato nella sua bellezza ed integrità dall'essere un'isola-carcere in attività, l'ultima in Italia. Grazie al protocollo d'intesa siglato tra le autorità competenti a soli fini naturalistici, Gorgona perde la sua inaccessibilità ed apre ai turisti che possono partecipare a visite guidate contingentate, per un massimo di quattro giorni a settimana, per garantire la tutela e la preservazione dell'ambiente. Non più di 75 visitatori per volta: suddivisi in tre gruppi di 25 persone l'uno, vengono affidati ad una guida che li conduce in escursioni appositamente studiate. A portarli sull'isola un regolare battello in partenza dalla Darsena Vecchia di Livorno. Gorgona è un'isola prevalentemente montuosa e ricca di vegetazione tipica della macchia mediterranea, il mare è straordinariamente trasparente. Attualmente sull'isola vivono una sessantina di detenuti e 67 sono i residenti».

[3] Cfr. *Scheda trasparenza istituti penitenziari* dedicata alla Casa di reclusione di Livorno-Gorgona (consultabile al sito www.giustizia.it) ove si elencano le «attività lavorative gestite dall'amministrazione penitenziaria»

Editore Luca Santa Maria | Direttore Responsabile Francesco Viganò (cc) BY-NC-ND 2010-2014 Diritto Penale Contemporaneo

avuto modo di seguire le vicende degli ultimi anni che iniziano con una lenta, ma radicale, trasformazione di Gorgona da «isola-penitenziario a laboratorio in difesa degli animali»[4] e arrivano al recentissimo articolo, comparso su un quotidiano nazionale, in cui la scrittrice Susanna Tamaro nel domandarsi che «senso ha tutto questo?», pensa alla drastica cessazione del progetto non-violento e al ritorno in attività del macello[5].

2. L'interruzione di un efficace progetto rieducativo.

Non è per niente semplice sintetizzare gli avvenimenti che hanno avuto per protagonista l'isola nel suo insieme.

Forse, sono due i dati che più di altri incuriosiscono e meritano di essere posti in evidenza.

Il primo riguarda il sostegno tenace che il "Progetto educativo, etico e sociale"[6], destinato a coinvolgere i "detenuti" di Gorgona, ha ricevuto da parte di una rete diffusa e composita di esperti, associazioni locali e nazionali[7], singoli cittadini.

Mozioni parlamentari[8], incontri con politici e amministratori locali, con il sindaco di Livorno (da cui dipende l'isola di Gorgona), con l'Amministrazione penitenziaria; ancora, conferenze pubbliche, articoli[9], libri[10], contatti con i media; una manifestazione

---

(«manutenzione: fabbricato - ortofrutticoltura - oliveto - allevamento zootecnico - pesca - falegnameria - officina meccanica - panificio - caseificio - forno») e le «persone impiegate» («50 con turnazione non riferita») e pure le «attività gestite da terzi» («produzione vinicola Azienda Frescobaldi, persone impiegate 2»). La Scheda, pubblicata il 19 maggio, è aggiornata al 1° marzo di quest'anno.

[4] Cfr. l'intervista (datata 29 giugno 2014) all'allora direttore Carlo Mazzerbo reperibile al sito www.gonews.it; v. anche LORETI, *Livorno: al via progetto pilota di pet therapy con carcere di Gorgona leader nazionale*, in *Il Tirreno*, 4 novembre 2014.

[5] TAMARO, *Livorno: appello per l'isola di Gorgona, tra i firmatari Paolo De Benedetti e Stefano Rodotà*, Corriere della Sera, 30 maggio 2016.

[6] Si rinvia all'amplissima documentazione reperibile sul sito www.ondamica.it

[7] In particolare, Lav, Essere Animali, Fattoria della Pace-Ippoasi.

[8] La stampa – cartacea e non – ha riportato la notizia della mozione firmata da ventitrè senatori (approvata nel corso del dibattito parlamentare per la promozione della cultura contro i maltrattamenti) che impegna «a valorizzare e promuovere buone pratiche come l'esperienza di reinserimento e recupero dei detenuti del carcere dell'isola di Gorgona attraverso attività con animali domestici»: in proposito, cfr. RAGNI, *Gorgona (Li): un esempio di recupero dei detenuti grazie agli animali domestici*, consultabile in www.greenme.it, 7 maggio 2015; PURICELLI, *Livorno: "Restituire persone migliori", l'isola-carcere di Gorgona, dove l'utopia è realtà*, in *La Repubblica*, 15 maggio, 2015; BALOCCO, *Giustizia: detenuti e animali non devono essere trattati da "bestie"*, in *Il Fatto Quotidiano*, 3 giugno 2015.

[9] Cfr. SQUADRONI, *Salviamo gli animali di Gorgona. L'isola modello di convivenza e civiltà*, in *Impronte*, febbraio 2016, p. 10 ss.; CAVEDON, *Gorgona. Un sogno sospeso*, in *Quattro Zampe*, 2015, n. 5, p. 34 ss.; v., inoltre, VERDONE, nella rivista tedesca *Vegan Magazin*, *Gorgona, mein (fast) vegane gefängnisinsel,* juni / juli 2016, p. 92-99.

[10] Cfr., specialmente, MAZZERBO - CATALANO, *Ne vale la pena*, Roma, 2013; VERDONE, *Il respiro di Gorgona. Storie di uomini, animali e omeopatia nell'ultima isola-carcere italiana*, Firenze 2008; ID., *Non solo animali. Esperienze dall'isola-carcere di Gorgona*, in *I giorni scontati. Appunti sul carcere*, a cura di S. Buzzelli, Roma, 2012, p. 151 ss.; ID., *Ogni specie di libertà. Carta dei diritti degli animali dell'isola di Gorgona*, Milano, 2012; ID., *L'isola delle bestie*, Napoli, 2015.

in piazza con sit-in (il 18 giugno di quest'anno) a supporto dell' «Isola che c'è»[11]. E un appello, nel 2015, rivolto alle massime cariche dello Stato[12].

Tutto e tutti, insomma, a favore dell'esperimento condotto sull'isola e delle buone pratiche nella relazione umano-animale. Il motivo di tanto straordinario rilievo, e di altrettanta strenua difesa corale, risiede – verosimilmente – nella collaborazione tra "detenuti": le virgolette stanno a indicare l'uso generalizzato, e magari anomalo, del termine, impiegato nel presente contesto per ricomprendere gli esseri senzienti, umani e animali[13]. A questi ultimi è stata attribuita la qualifica di "cooperatori del trattamento" non più, per intenderci, mera "carne da macello". Proprio la mozione presentata l'anno scorso da vari senatori cita espressamente le «buone pratiche» di «reinserimento e recupero dei detenuti» del carcere di Gorgona «attraverso attività con animali domestici»[14].

Il secondo elemento, meno entusiasmante, è riconducibile alla scarsa lungimiranza dimostrata nei confronti di queste buone prassi le quali, se non fossero state sospese, avrebbero prodotto, ad esempio, risultati in grado di avviare una sorta di gemellaggio con un'altra esperienza, geograficamente distante però sempre non-violenta, che si sta sperimentando, a quanto pare, nel *Stock Island Detention Center* in Florida. Nel rimarcare i connotati comuni alle due isole-carcere – la struttura statunitense e la Casa di reclusione di Gorgona – si constata il loro antitetico destino: «mentre la prima spicca il volo, la seconda rischia di essere affossata dall'Amministrazione penitenziaria»[15] (meglio: adesso è stata affossata).

V., altresì, PERINOTTO, *L'isola che c'è. Nuovi ambiti relazionali introdotti dalla convivenza non performativa con animali cosiddetti da reddito. Il progetto nell'isola carcere di Gorgona* (tesi di alta Formazione in Etologia relazionale, *inedita*); v. www.etologiarelazionale.it.

[11] Cfr. CECIONI, *"Chiudete il macello". La rivolta dei detenuti*, in *La Nazione*, 19 giugno 2016; GASPERETTI, *"Chiudete il mattatoio di Gorgona". I cittadini in piazza*, in *Corriere della Sera*, 15 giugno 2016; per una completa informazione, cfr. i link http://www.essereanimali.org/manifestazione-salviamo-progetto-gorgona; http://www.ondamica.it/?p=4586.

[12] ...ripreso dai quotidiani, v., ad esempio, *Animali in Gorgona. Appello per tutelarli. Firmato da Rodotà, Colò, Tamaro, De Luca e esponenti della cultura: "Proseguite con il percorso di salvaguardia"*, in *Il Tirreno*, 25 luglio 2015.

[13] La dicotomia è opinabile: sul punto, cfr. TONUTTI, *Categorie, individui, paradigmi. L'organizzazione del pensiero attorno ai binomi natura/cultura e umano/animali*, in *Materiali per una storia della cultura giuridica*, 2012, n. 2, p. 420: la categoria animale è «impropria e fallace dal punto di vista definitorio, anche se di facile utilizzo nel senso comune», reggendosi sulla «distinzione noi/altri, in cui a noi corrisponde l'osservatore, che è anche classificatore, colui che regge le redini dei processi di selezione, valutazione, attribuzione di valore e diritti»; infine, prosegue l'Autrice, a «questo 'noi' si fa corrispondere, nelle argomentazioni di legittimazione della separzione umano/animale, una etichetta tassonomica, quella della specie».
Sull'argomento, v. FILIPPI - REGGIO (a cura di), *Corpi che non contano. Judith Butler e gli animali* (con un'intervista a Judith Butler), Sesto S. Giovanni, 2015, nonchè FILIPPI, *Strade che convergono*, prefazione alla seconda edizione italiana di PATTERSON, *Un'eterna Treblinka. Il massacro degli animali e l'Olocausto*, Roma, 2015, p. IX ss.; per una diversa e originale prospettiva, cfr. REGALDO, Ubi societas ibi ius. *Diritto e società animali*, in *Materiali per una storia della cultura giuridica*, 2016, n. 1, p. 269 ss.

[14] V. *supra* nota 8.

[15] Così MASTROIACO, *Stock Island e l'isola carcere di Gorgona: modelli di convivenza tra uomini e animali* (25 marzo 2016, consultabile in www.italiachecambia.org).

3. Il "referente presente".

A questo punto, qualcuno potrebbero sorridere per l'eccentricità del tema, qualche altro invece criticare una trattazione del genere essendo, a suo parere, ben differente la natura dei problemi che affliggono il sistema penitenziario italiano.

Un maggiore approfondimento permette di comprendere quanto il "caso Gorgona", esaminato in tutta la sua specificità, risulti crocevia di questioni non solo interessanti, ma assolutamente essenziali, a partire dal lessico.

Infatti, nel gergo carcerario, l'animale non appare come il "referente assente"[16], anzi al contrario la sua presenza è visibile, costante e persino contraddittoria. Sembra, insomma, non potersi fare a meno dell'aggettivo "bestiale": per denunciare le condizioni nelle quali sono costretti a vivere, gli stessi detenuti paragonano la cella alle gabbie animali, rivendicando – al tempo stesso – la loro diversità[17]. La terminologia, a tratti è davvero cruda, a tratti – sul versante opposto – sa essere molto infantile[18]: così la lode incondizionata della *pet therapy*[19] in certi momenti sfiora la rappresentazione da cartone animato[20].

Comunque, quel che conta, per il discorso che si sta cercando di portare avanti, è la seguente presa d'atto: di volta in volta, l'animale resta indispensabile metro di misura per gli standard detentivi, risulta terapeutico per l'individuo ristretto, infine diviene oggetto di sfruttamento e di uccisione nel macello di Gorgona.

---

[16] Il concetto è stato elaborato da ADAMS, *The Sexual Politics of Meat: A Feminist-Vegetarian Critical Theory*, Ney York, 2004 (per la traduzione italiana del secondo capitolo si rinvia alla rivista *Liberazioni*, 2010, n. 1, p. 24 ss.).

[17] Da ultimo, v. *Parma: denuncia dal carcere 'troppe celle-pollaio' nell'Alta sicurezza*, 17 giugno 2016, consultabile al sito www.parmaquotidiano.info (la lettera, scritta in data 16 giugno 2016, da Roberto Cavalieri, Garante dei diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Parma, è pubblicata sul sito www.ristretti.it). Cfr. GIOSTRA, *Questione carceraria, governo dell'insicurezza sociale e politica criminale*, in *Quest. giust.*, 2014, n. 2, p. 11; volendo, BUZZELLI, *Il carcere normale*, in *I giorni scontati. Appunti sul carcere*, cit., p. 37 ss., e ID., *Il carcere tra eccessi e vuoti: troppe risposte, nessuna risposta*, 4 aprile 2013, p. 4, in *questa Rivista*.

[18] Nella *Scheda* dedicata al *Lavoro* (aggiornata al 27 novembre 2014 e leggibile sul sito del Ministero della Giustizia, ultimo accesso 11 giugno 2016) tra le «mansioni retribuite dall'amministrazione, esclusive dell'ambiente penitenziario» compaiono lo «scrivano» (addetto alla compilazione di istanze e alla distribuzione di moduli) e lo «spesino, incaricato di raccogliere gli ordini di acquisti dei compagni e alla loro distribuzione».

Per un esplicito riferimento alla necessità di eliminare i termini 'infantilizzanti', cfr. *Stati Generali dell'esecuzione penale - Relazione conclusiva* (al 26 novembre 2016) del *Tavolo 2* (Vita detentiva, responsabilizzazione, circuiti e sicurezza), capitolo 3 (proposte in tema di responsabilizzazione), proposta 1; l'intero documento è consultabile sul sito del Ministero della Giustizia.

[19] Tra le tante notizie, cfr., ad esempio: *Milano: pet-therapy nel carcere di Bollate, i cani dietro le sbarre per aiutare i detenuti*, in *Askanews*, 30 dicembre 2014; *Catanzaro: gli amici a quattro zampe per rafforzare la genitorialità dei detenuti*, in *cn24tv.it*, 9 giugno 2016; cfr. *supra* nota 4.

V., per un inquadramento delle pratiche che vanno sotto il nome di *pet therapy*, BALLARINI, *Terapie e attività assistite con gli animali (pet therapy)*, in *La questione animale*, a cura Castignone e L. Lombardi Vallauri, volume del *Trattato di biodiritto*, diretto da Rodotà e Zatti, Milano, 2012, p. 125 ss.

[20] *Pisa: Ben e Buffy, nel carcere Don Bosco per regalare un sorriso ai detenuti*, in *La Nazione*, 8 gennaio 2015.

4. Lavoro responsabile, lavoro violento, *business* penitenziario.

Non è solo il tema linguistico a subire gli influssi di questa sorta di onnipresenza animale.

Dibattere del "caso Gorgona" significa contemporaneamente discutere sul «programma sistematico di lavoro» che dovrebbe essere tale da contribuire al raggiungimento degli «obiettivi perseguiti dal regime penitenziario»»[21]: assicurare «una vita responsabile ed esente dal crimine»[22], di conseguenza «rispettosa del diritto interno in seno alla comunità»[23]; tutte espressioni sparse nella Raccomandazione (2006) 2 che il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa ha dedicato alle regole penitenziarie europee. Mentre l'art. 37 (Principi e criteri direttivi per la riforma dell'ordinamento penitenziario) comma 1 lett. *g* del disegno di legge n. 2067 (testo unificato), adottato dalla Commissione Giustizia del Senato ai primi di maggio[24], si prefigge di valorizzare il lavoro «quale strumento di responsabilizzazione individuale e di reinserimento sociale dei condannati».

Un linguaggio del genere mal si concilia con forme e tipologie lavorative cruente come quelle poste in essere in un macello[25].

A nulla vale nascondersi dietro un rigido immobilismo burocratico, sostenendo che la macellazione si è sempre praticata[26]. E ancora meno vale enfatizzare il profilo economico o, addirittura, quello formativo/occupazionale.

Sotto tutte le angolazioni, un'attività come la "catena di smontaggio" – di esseri viventi – che si perfeziona nel mattatoio, sembra indifendibile.

---

[21] Cfr. art. 105 comma 1 R (2006) 2.

[22] Cfr. art. 102 comma 1 R (2006) 2.

[23] Cfr. art. 107 comma 1 R (2006) 2.

[24] Il disegno di legge contiene modifiche al codice penale e al codice di procedura penale per il rafforzamento delle garanzie difensive e la durata ragionevole dei processi nonché all'ordinamento penitenziario: cfr., in generale e con qualche nota critica, PELLISSERO, *La poltica penale delle interpolazioni*, 30 maggio 2016; PALAZZO, *La riforma alza il tiro? Considerazioni sul disegno di legge A.S. 2067 e connessi*, 30 maggio 2016, ambedue in *questa Rivista*.

[25] Si rinvia, eventualmente, a BUZZELLI, *Contributo* predisposto per *Carceri: materiali per la riforma - Working paper*, a cura di Giostra, 17 giugno 2015, in *questa Rivista*, p. 338-339.

[26] L'affermazione può essere smentita dagli accadimenti del 2014, dai "provvedimenti di grazia" adottati nei confronti di alcuni animali prima che il Progetto etico-rieducativo venisse abbandonato (e il direttore dell'istituto, il veterinario, l'agronomo trasferiti).

Da un lato, la somma di due luoghi opachi, e già contestati se presi singolarmente[27], non fa che elevare il tasso di violenza connaturale in ciascuno di essi[28]. Dall'altro lato, è piuttosto difficile riuscire a collocare tra le «misure dirette ad assicurare un graduale ritorno alla vita in ambiente libero»[29] – o tra le attività funzionali al progresso sociale[30] – anche il solo lavaggio delle attrezzature e la pulizia dei locali (imbrattati di sangue, fluidi, visceri) da parte dei detenuti, la partecipazione al trasporto dell'animale – fino allora compagno di vita – al macello (con relativa cattura, legatura, monta sul carrello) e gli interventi sulla carcassa (da soggetto intero a mezzene, a quarti, infine a pezzi e pacchi).

Svolgendo questi compiti nel mattatoio di Gorgona nessun detenuto, nell'arco degli ultimi 25 anni, pare abbia mai trovato lavoro nel campo della macellazione.

Se le cose stanno così prende forma un'ipotesi riassumibile in un vocabolo che evoca scenari di certo non edificanti: *business*. *Business* penitenziario[31], quindi, perseguito attraverso ciniche opzioni che mostrano indifferenza per la dignità degli "altri", siano essi condannati umani o condannati animali. E al momento, purtroppo, questa appare la strada prescelta: ampliare l'allevamento, persistere nell'impiego di un lessico "waltdisneyiano" (annunciando l'arrivo sull'isola di un «nuovo vitellino»)[32]; appropriarsi di uno slogan per propagandare prodotti e non per qualificare progetti[33].

L'intero ragionamento – si ha la sensazione – dovrebbe assumere una piega differente.

---

[27] Si legga la notizia *I macelli canadesi non riescono a trovare lavoratori*, in *www.essereanimali.it*, 14 gennaio 2016; cfr., sulla «verità che si preferisce non conoscere», ERCOLI, *La macellazione*, in *La questione animale*, a cura Castignone e L. Lombardi Vallauri, cit., p. 467.

Per quanto riguarda l'istituzione penitenziaria, emblematici a partire dal titolo paiono gli scritti di G. ZAGREBELSKY, *Che cosa si può fare per abolire il carcere*, in *La Repubblica*, 23 gennaio 2015; CECCHI - DI ROSA - EPIDENDIO, *Partire dalla pena. Il tramonto del carcere*, Macerata, 2015; MANCONI - ANASTASIA - CALDERONE - RESTA, *Abolire il carcere*, Milano, 2015.

[28] Per alcune osservazioni sull'aumento esponenziale della violenza prodotto da un macello collegato a un carcere, v., eventualmente, BUZZELLI, *Prefazione. Il difetto di pensare*, in VERDONE, *L'isola delle bestie*, cit., p. 15 ss.; cfr. *Macelli e detenuti: la triste e controversa esperienza australiana*, agosto 2013, in www.ondamica.it (v., all'interno del dossier, le preoccupazioni espresse dal prof. Nik Taylor a proposito dell'impatto psicologico del lavoro nel mattatoio sui detenuti del Territorio del Nord in Australia).

Più in generale, cfr. A. MANZONI, *Sulla cattiva strada. Il legame tra la violenza sugli animali e quella sugli umani*, Casale Monferrato, 2014, per un'indagine sulle varie forme di crudeltà e sullo stretto nesso che le riunisce. A ciò si aggiunga che, nello scorso mese di maggio, è stato presentato a Roma – presso l'Ufficio relazioni del Corpo forestale dello Stato – uno studio (condotto all'interno dei penitenziari italiani su un campione rappresentativo e su base volontaria) che confermerebbe la connessione tra il maltrattamento animale e la pericolosità sociale.

[29] Cfr. art. 107 comma 2 R (2006) 2.

[30] V. *Stati generali sull'esecuzione penale - Documento finale* (aggiornato al 18 aprile 2016 e disponibile sul sito del Ministero della giustizia, www.giustizia.it), p. 25

[31] V., in proposito, il libro di CHRISTIE, *Il business penitenziario. La via occidentale al gulag*, MILANO, 1996.

[32] *Ecco l'allevamento della Gorgona. Mucche, caprette, maiali e cani: in arrivo sull'isola carcere anche un nuovo vitellino* (con il corredo di 17 fotografie), in *Il Tirreno*, 24 giugno 2016.

[33] Cfr. LORETI, *L'isola che c'è. Detenuti e vignaioli in Gorgona: cresce un bianco da sogno*, in *Il Tirreno*, 24 giugno 2016.V. *supra* § 2 e nota 11.

Occorrerebbe pensare in grande per scoprire – magari – inaspettati filoni di ricerca[34], includendo le parole che pesano (rieducazione, recidiva, dignità, empatia, compassione, responsabilità), sforzandosi di far incontrare, con molta modestia, idee e prassi. Il luogo del loro appuntamento, però, non può essere un macello, emblema millenario di morte e violenza; non c'è stantia retorica in questa affermazione, ma la consapevolezza derivante dallo studio minuzioso di un simile, drammatico, sostantivo. A esso, ed esclusivamente a esso, sono soliti ricorrere i superstiti di crimini di guerra e crimini contro l'umanità[35]. Per le vittime, la dismisura – enorme e in-immaginabile – ha un nome preciso: macello[36].

Ecco, pertanto, una piccola proposta: superare il macello per ridurre al minimo il carcere. L'isola di Gorgona ha ospitato – per troppo poco tempo – un progetto (portentoso nella sua unicità), e decretarne la rinascita sarebbe un segnale di enorme valore per la giustizia penale, specie nell'attuale fase di forte sbandamento dell'Europa.

---

[34] Cfr. REGALDO, Ubi societas ibi ius. *Diritto e società animali*, in *Materiali per una storia della cultura giuridica*, cit., spec. p. 274 ss. (§ 5 sugli animali "da reddito" e la moderna economia consumistico-capitalista).

[35] Cfr. SPERANZONI, *A partire da Monte Sole. Stragi nazifasciste, tra silenzi di Stato e discorso sul presente*, Roma, 2016, p. 70 ss.

[36] Volendo, cfr. BUZZELLI, *Giudicare senza necessariamente punire*, in BUZZELLI - DE PAOLIS - SPERANZONI, *La ricostruzione giudiziale dei crimini nazifascisti in Italia. Questioni preliminari*, Torino, 2012, p. 35 ss.